



### **Sintesi della terza seduta del Tribunale delle Donne Incontro con le donne di Benin City di Palermo Palermo, 20 luglio 2023**

Il terzo incontro del Tribunale delle donne per i diritti delle donne in migrazione è stato molto ricco di interventi e di problemi posti al centro del dibattito, dai rapporti con il Comune di Palermo e dalle difficoltà di ottenere la residenza, che permette agevolazioni sull'affitto e l'accesso al lavoro, al rapporto con i servizi sociali che possono mettere in discussione, per le condizioni di precarietà abitativa, lavorativa e d economica delle donne immigrate, la loro stessa capacità genitoriale.

Gli interventi in video, qui pubblicati, esprimono con forza e con dolore questi problemi, ma riteniamo farli precedere da una scheda tratta da organi di stampa e dal web sulla questione della tratta delle donne nigeriane e sulla nascita della Associazione Donne di Benin City.

#### **La tratta delle donne nigeriane**

Gran parte delle ragazze nigeriane trafficate proviene proprio dall'area della città di Benin City, una città nel sud della Nigeria a solo un centinaio di chilometri dall'aerea del Delta.

Il primo contatto. A volte sono le stesse ragazze a volersene andare, spesso sono gli stessi trafficanti che vanno in famiglia e fanno la proposta, offrono soldi o si impegnano ad estinguere vecchi debiti. Purtroppo a poco servono le varie associazioni e le esperienze di altre ragazze che mettono al corrente di quello che accade una volta arrivate in Italia. Gran parte delle ragazze ha un basso livello di istruzione.

Una volta che queste ragazze "entrano" nel giro di coloro che sono pronte per partire vengono "classificate" in base all'età e alla bellezza e ad ognuna viene attribuito un prezzo, il costo del viaggio che la ragazza si impegna a pagare all'organizzazione con il lavoro una volta arrivata in Italia. Una somma che si aggira intorno ai 50 mila dollari, ma può arrivare anche a 120 mila dollari. Il tutto suggellato da un finto contratto che si conclude con un rito woodoo.

La ragazza è convinta di arrivare in Italia per fare un lavoro onesto come parrucchiera, domestica, operaia, commessa, ecc.. Spesso viene ingannata anche sul "prezzo" che viene espresso in naira (la moneta nigeriana) per poi scoprire in Italia che, anziché naira, il debito è in dollari.

Le vie del traffico sono sostanzialmente tre. Dipende dalla madame o dal gruppo che è in Italia e che le ha "comperate" e a quanto è disposto a spendere per il viaggio. Un viaggio via aerea costa per la madame circa 7-8 mila euro, è veloce ed è più sicuro, mentre un viaggio via terra si paga 3-4 mila euro (salvo imprevisti) ma può durare anche molti mesi ed è molto rischioso, infatti si calcola che almeno il 10% delle ragazze muoia durante il viaggio.

La via aerea è molto semplice, si ottiene un visto, magari pagando qualche funzionario in qualche consolato europeo di Lagos o di Abuja, e il gioco è fatto. Si imbarca la ragazza su un aereo con destinazione Amsterdam, Bruxelles, Londra o Parigi (direttamente Roma no, è troppo pericoloso). Nell'aeroporto di destinazione ci sarà qualcuno ad aspettare la ragazza e nel giro di qualche giorno la ragazza sarà nelle mani della sua madame in Italia.

#### **Il viaggio nel deserto**

La rotta italiana via Libia ad oggi è piuttosto difficile e complicata, ma tuttavia viene comunque tentata. Si hanno sempre notizie di ragazze che vengono sequestrate e stuprate durante i trasferimenti. In questo contesto è sempre più difficile trovare luoghi sicuri sia di soggiorno che di transito. Per chi riesce comunque a trovare un imbarco verso la Sicilia c'è poi il rischio concreto di essere intercettato e quindi di finire in un centro di accoglienza italiano.



Rinchiusa nei C.I.E.

Per le ragazze che finiscono nei centri di accoglienza sono guai perché il rischio concreto è quello dell'espulsione, e al solo pensiero di tornare indietro dopo aver fatto tutto quel viaggio è doloroso davvero, sarebbe un vero e proprio fallimento.

Ma le ragazze riescono comunque ad essere contattate dalla mafia nigeriana anche nei Centri di Accoglienza. Viene loro fornito un cellulare e una SIM italiana pre-pagata per rimanere in contatto con la madame.

Tutti sappiamo ormai quello che succede a queste ragazze una volta nelle mani delle madame. Inizialmente non sanno e sono all'oscuro di tutto, verranno informate solo quando sono saldamente nelle mani della madame. Una schiavitù che può durare da 2-3 anni fino a 10 e più.

Attualmente ci sarebbero, solo in Italia, tra la 25 e le 30 mila ragazze nigeriane trafficate .. e sono sempre più giovani, almeno una su tre sarebbe minorenni.

#### **Dal sito della Associazione Donne di Benin City**

L'associazione "Donne di Benin City" nasce nel 2015 ed è stata creata e composta da 37 donne nigeriane ex-vittime di tratta, che da anni lottano per strappare dalla strada le ragazze nigeriane vittime di tratta.

Le donne di Benin City hanno costruito una nuova vita a Palermo, dove vivono con le loro famiglie e i loro bambini. Esse sanno come parlare con queste ragazze, e la condivisione dello stesso dialetto e dello stesso passato è un elemento fondamentale, che rassicura le ragazze che temono il voodoo.

Il compito di mediatrici culturali, che conoscono il voodoo, il modo di pensare e di vivere, le simbologie religiose del loro paese, diventa fondamentale per aiutare queste ragazze, non solo ad uscire dalla tratta, ma anche a fare un percorso di riappropriazione della propria identità e della loro stessa vita.

#### **Da Redattore sociale, 16 ottobre 2015**

Quando hanno fondato l'associazione hanno deciso di farla nascere dal basso, composta soltanto da loro, con l'obiettivo di darsi da fare per aiutare altre ragazze ad uscire dal giro della mercificazione del corpo. Tra le prime iniziative c'è la creazione di un gruppo di auto-mutuo aiuto. Isoke Aikpitanyi ha presentato la associazione, all'interno dell'assessorato alle attività sociali; Isoke è cittadina onoraria dal 2014, anche lei ex vittima della tratta che ha raccontato il suo dramma nel suo libro "Le ragazze di Benin City. La tratta delle nuove schiave dalla Nigeria ai marciapiedi d'Italia" e oggi gestisce in modo autonomo e auto-finanziato quattro case di accoglienza in diverse città italiane con il progetto "Le ragazze di Benin City". "Questo gruppo di donne - afferma Isoke - ha deciso di auto-rappresentarsi e camminare con le proprie gambe. Per poterlo fare ha bisogno, come prima cosa, di essere aiutato ad avere quella autonomia economica che permetterà di impegnarsi per tutte le altre giovani che arrivano nel territorio. In particolare, oggi, ci sono molte minori non accompagnate ospitate nei centri di accoglienza che possono essere aiutate. Occorre, intanto, individuare il fenomeno prima ancora che la giovane finisca in strada. Nel gruppo ci sono donne che, essendo state dentro il problema, sanno cosa bisogna fare per rientrare nella società con i piedi giusti. Una volta uscite le donne devono avere di che vivere se no, diversamente, il passato può tornare e perseguitarti fino a farti ritornare in strada. Per aiutare le ragazze ad uscire bisogna dare alternative concrete per la ricostruzione di un loro futuro migliore. La maggior parte delle ragazze si mantiene facendo piccoli lavoretti saltuari domestici o di artigianato ma non ha una vera occupazione lavorativa. Proprio per questo la prima cosa che viene chiesta alle istituzioni è quella di avere la possibilità di avvalersi di fondi o sostegni economici per promuovere iniziative e piccole attività". "Se oltre alle parole le istituzioni non aiutano con i fatti queste ragazze - continua Isoke - tutto rischia di diventare superficiale. I

servizi devono continuare ad esserci ma le istituzioni devono mettersi a supporto reale di queste donne per farle diventare importanti risorse per altre donne. Per fare questo devono essere messe nelle condizioni di partecipare attivamente ai tavoli con le istituzioni per prevenire e agire contro la tratta".

Tra le ragazze c'è Osas di 33 anni, sposata con due bimbi che è a Palermo da 13 anni. "Non soltanto adesso prendiamo parola - dice Osas di 33 anni, oggi Presidente dell'associazione - ma vogliamo essere aiutate anche dal comune a potere aiutare altre ragazze.

"L'associazione - spiega anche Tindara Ignazzitto, di ItaStra (scuola d'italiano per stranieri dell'Università) che da anni come volontaria segue alcune ragazze - permetterà intanto a queste donne di essere finalmente visibili insieme come gruppo. Non tutte sono ex vittime di tratta anche se la maggioranza lo è. Da una parte chiedono di essere aiutate a fronteggiare i loro bisogni familiari, avendo molte di loro bambini molto piccoli, per poi riuscire dall'altra parte ad aiutare altre ragazze più giovani ad uscire dalla strada. C'è, sicuramente, in questo momento, il desiderio di lavorare dal basso, trovando e mettendo insieme le risorse per promuovere tutte le iniziative che le riguardano da vicino".

Principalmente nell'area di Benin City, le organizzazioni criminali nigeriane fanno accordi con famiglie povere e numerose. Alle vittime, spesso minorenni primogenite cui viene promesso studio o lavoro onesto in Europa, viene fatto fare un giuramento – detto *giuramento ju ju* – siglato alla presenza di uno "stregone", con il quale le ragazze promettono di fare il proprio dovere e di non tradire la propria madam, altrimenti moriranno o impazziranno. La madam è colei per la quale le ragazze si prostituiranno, che si occupa di farle arrivare in Europa e che lì le controlla. Anche lei è una ex prostituta, che è riuscita a pagare il proprio debito. Alle ragazze infatti, una volta giunte a destinazione, viene chiesto il conto del loro viaggio: portarle lì è costato (a detta della criminalità) dai 25 ai 35mila euro, soldi che vanno restituiti all'organizzazione criminale attraverso la prostituzione, e a cui si aggiungono le spese sostenute in Europa per il loro sostentamento. Nel 2016 sono giunte in Italia 11.000 donne nigeriane, di cui si pensa per l'80% vittime di trafficking.

Fino a qualche anno fa, le ragazze vittime di tratta venivano portate in Italia con l'aereo, ma erano ovviamente irregolari e rischiavano di essere rimpatriate. Le organizzazioni criminali, allora, hanno posto attenzione al fenomeno dello *smuggling*, ossia al flusso dei migranti che attraversano il Sahara per arrivare in Libia e, infine, attraversare il Mediterraneo. Facendo fare alle vittime di tratta lo stesso percorso, esse si confondono con i migranti e una volta giunte in Italia ottengono lo status di richiedenti asilo.

Fondamentale è quindi riconoscerle, per offrire loro adeguate tutele e non lasciarle nel dominio della criminalità.

Nell'aprile 2018 l'Oba del Benin cancella tutti i giuramenti rituali! Un editto annulla il ricatto voodoo. ( da un articolo di Claudia Brunetto, Repubblica di Palermo, 7 aprile 2018 ) [LINK: Un editto libera le nigeriane dalla schiavitù: e le ragazze scappano dalle case di prostituzione](#)

Per le ragazze nigeriane vittime della tratta è un fatto epocale. L'Oba (che vuol dire re), Ewuare II, ossia la massima autorità religiosa dell'Edo State in Nigeria, qualche settimana fa ha convocato tutti i sacerdoti della religione tradizionale juju e, in una cerimonia solenne a Benin City che negli ultimi anni è diventata una sorta di capitale del sesso da esportazione, ha formulato un editto in cui ha revocato tutti i riti vudù che vincolano le ragazze ai loro sfruttatori, obbligando i sacerdoti juju a non praticarne più in futuro. L'oba ha chiesto ai "medici nativi" di revocare i giuramenti già posti della vittime di tratta svincolando così le donne dalle maledizioni poste in essere dai riti celebrati. La notizia è arrivata anche a Palermo. Genitori e parenti hanno contattato dalla Nigeria le ragazze per comunicare la notizia, alcuni video stanno facendo il giro del web da giorni e anche la chiesa pentecostale sul territorio si sta facendo portavoce di questo messaggio. Così tante ragazze nigeriane sono scappate dalle case in cui erano costrette a prostituirsi e hanno chiesto aiuto. Sono già una ventina dopo l'editto del "re".

«Significa che le ragazze sono libere — dice Osas Egbon, referente dell'associazione Donne di Benin City che si batte per offrire un'alternativa a chi non riesce a uscire dal giro — Perché senza vudù non hanno più motivo di rimanere legate alle loro "maman". Stiamo cercando di diffondere il più possibile questo messaggio. Purtroppo, però, chi scappa non ha un posto dove andare e la strada è sempre lì dietro l'angolo. Adesso che il "re" ci ha dato la forza, chiediamo anche alle istituzioni di fare la loro parte». L'associazione chiede, per esempio, di poter gestire qualche struttura per accogliere in un luogo protetto le ragazze che, forti dell'editto, si lasceranno la loro vecchia vita alle spalle. L'editto del "re" nasce dalla degenerazione del fenomeno della tratta delle ragazze nigeriane che sono sempre di più e sempre più giovani. Tantissime minorenni. Soltanto a Palermo sono oltre 500 e reggono la metà del giro della tratta in città. In

nome di un rito vudù diventano schiave per anni, a volte per tutta la loro vita, perché credono che infrangendo il patto del rito moriranno o sarà fatto del male a qualche loro parente. «Soltanto se si trovano dei luoghi sicuri per le ragazze le cose potranno davvero cambiare — dice Nino Rocca della rete sociale a sostegno della lotta alla tratta — Bisogna cavalcare questo momento favorevole in cui anche la massima autorità della Nigeria che è stata anche ambasciatore in Italia si è esposta su questo tema. Non si può più tornare indietro». Il 14 aprile al centro Santa Chiara dell'Albergheria ci sarà una grande festa per condividere con la città questa svolta. E, intanto, sono tante le ragazze che in queste settimane si sono rivolte allo sportello dell'associazione Donne di Benin City al Teatro Montevergini per chiedere aiuto. «Facciamo tutto quello che possiamo per aiutarle — dice Egbon — cerchiamo di metterle in guardia sui rischi che corrono. Tante hanno anche bambini e chiedono di poter vivere al sicuro, niente altro»

L'editto consente alle giovani donne nigeriane di non essere più costrette dal voodoo, pena maledizioni di ogni genere alla restituzione del debito accumulato per arrivare in Europa (tra i 20 e i 40 mila euro) ad organizzazioni criminali che le portano in Europa (ed in particolare in Italia) a prostituirsi. Allo stesso tempo l'editto libera (anche con azione retroattiva) le donne dal vincolo e le mette nelle condizioni di denunciare i criminali.

Le "madame" che gestiscono la prostituzione, dice Osas, rappresentano la metà dei trafficanti di esseri umani della Nigeria e sono spesso ex vittime che si sono trasformate in mediatrici che vessano le altre donne per indurle alla prostituzione

**LA REQUISITORIA.** Al processo nato dall'operazione «Black Axe» il pm Gaspere Spedale invoca pene pesanti per gli imputati africani

## «La criminalità nigeriana è mafia», chieste 14 condanne

\*\*\* Per la prima volta in un'aula di giustizia palermitana, dove negli anni sono stati trattati centinaia di processi per mafia, un pubblico ministero chiede la condanna per 416 bis non di sicilianissimi affiliati a Cosa nostra ma di cittadini nigeriani. E sono pene pesanti — in tutto più di 118 anni di carcere — quelle che ieri sono state invocate dal sostituto Gaspere Spedale per 14 presunti appartenenti alla violentissima «Black Axe» (ascia nera), organizzazione criminale nata a Benin City nel 1977 e che, sin dal 2010, avrebbe avuto il suo quartier generale a Ballarò. Sul banco degli imputati siedono anche alcuni dei presunti capi del gruppo, che avrebbero gestito il traffico di droga, ma anche il fiorente business della prostituzione e la riscossione di crediti. Nella lunga lista di capi d'imputazione figurano anche diversi pestaggi e tentativi di omicidio, perché la mafia nigeriana l'ascia la usa per davvero.

Davanti al gup Claudia Rosini, che sta processando gli imputati con il rito abbreviato, la Procura ha chiesto 18 anni di reclusione ciascuno per Ibrahim Yusuf e Samson Obas Alaye; 12 anni per Kennet Osahon Aghaku, che sarebbe stato «il ministro della Difesa» del gruppo, cioè la quarta carica a livello nazionale; 11 anni per Steve Osagie; 10 anni per Sylvester Collins; 9 anni per Osayi Idemuda; 8 anni per Lucky Monye; 6 anni e 4 mesi per Evans Osayamwen; 5 anni e 4 mesi per Efe Airbe; 5 anni per Vitanus Emetuwa e per Edith Osenmweyemwen Omoregie; 4 anni e 8 mesi per Jude Victor; 3 anni e 2 mesi per Nosa Inofogu; 2 anni e 8 mesi per Johnbull Austine.

Altre 5 persone sono invece a processo davanti al tribunale: Muhammed Abubakar, Ken Osayande, Tochi Kingsley Chima Isiguzo, Osahenagharu Uwagboe e soprattutto Festus Pedro Erhomonsele, che sarebbe stato «Head della Zone», la prima carica formale dell'organizzazione nazionale e vertice supremo del sodalizio (fu catturato a Padova).

Gli arresti risalgono a novembre 2016, quando grazie alle rivelazioni di tre pentiti della «Black Axe» la squadra mobile riuscì a ricostruire la particolare rete di nigeriani trapiantati in città. Finora l'esistenza di questa organizzazione in Italia è stata sancita solo dai tribunali di Torino e di Brescia. I primi segnali della presunta presenza del gruppo a Palermo risalgono al 27 gennaio 2014, quando in via del Bosco due nigeriani vennero pestati e feriti anche a colpi di ascia. Tre loro connazionali vennero confannati per l'aggressione, con l'aggravante mafiosa. Sono proprio questi imputati ad essersi poi pentiti e ad aver permesso l'arresto degli altri. (SAF)

SA. PL.



Due arrestati nell'operazione «Black Axe»

06/04/2018